

LA SCOPERTA. Le curiosità di un recupero tra cima Neutra e il Cimone

Il cimitero ritrovato che racconta le storie degli alpini veronesi

Tra i caduti Zoppi e Speri, morti assieme in un'azione valorosa, Bennati e altri sei del Sesto Reggimento al quale è dedicato anche un cippo rinvenuto lassù

Maria Vittoria Adami

Dopo cento anni, qualcuno può portare un fiore sulle loro tombe. I parenti non sapevano dove fossero sepolti i bisnonni e i prozii caduti sul fronte della Grande Guerra nel 1917 tra cima Neutra e monte Cimone, sulle alture vicentine sopra il Comune di Arsiero. Ma una ricerca incrociata, tra i recuperanti del posto e il centro studi Ana di Verona ha permesso di ricostruire le loro storie e di portare sulle tombe di quei giovani i parenti di oggi.

È accaduto alcuni giorni fa, al cimitero di cima Neutra. Un ex cimiterino di guerra inghiottito dalla natura che ha fatto il suo corso riparando le ferite della terra martoriata dalle deflagrazioni di quell'immane conflitto.

Una sessantina di volontari hanno cercato quel luogo sepolto e scomparso nella vegetazione, lo hanno riportato alla luce, hanno ripristinato le croci che indicavano i luoghi di sepoltura dei soldati che al termine del conflitto furono traslati nel cimitero di Arsiero. Seicento ore di lavori condotti da Manuel Grotto, e l'ex cimitero è riemerso. E durante quella fatica è spuntato un cippo. Portava i dati di un soldato veronese del Sesto Alpini. I recuperanti hanno avvisato il centro studi Ana di Verona, di via del Pontiere, coordinato da Giorgio Sartori, che elaborando il lavoro di ricerca in questi anni condotto da Lucia Zampieri, lo storico Dario Graziani e Luciano Stocco, ha avvisato gli «archeologi» della Grande Guerra che gli Alpini del Sesto lassù erano 16, di cui 9 veronesi. I recuperanti hanno scavato ancora, riportando alla luce altri due cippi, riaprendo così la storia di Marino Zoppi, Pietro Speri e Agostino Bennati. Tra le pietre tombali

c'era anche un cippo dedicato al Sesto reggimento Alpini.

Il ruolo del centro studi è stato determinante non solo nel ricostruire gli ultimi istanti di vita di quei soldati, ma anche per ritrovarne i parenti oggi, che avevano cercato invano i loro cari, girando di sacario in sacario, e che, con i recuperanti vicentini e gli alpini veronesi, sono saliti a cima Neutra dove, in una accorata cerimonia, hanno potuto ricordare i loro cari e poi raggiungerne le tombe: Zoppi e Bennati ad Arsiero ne hanno una individuale, probabilmente perché fu trovata la targhetta di riconoscimento. Gli altri sono sepolti nel sacario collettivo.

I tre sono appunto Agostino Bennati, del battaglione Val d'Adige e di Cazzano di Tramigna, alpino telefonista del quale oggi un pronipote porta il nome; il sergente Marino Zoppi, medaglia d'argento al valore militare, del battaglione Val d'Adige, nato a Monteforte d'Alpone, e di pari corpo e grado, di Pietro Speri, nativo di Negrar.

Furono tre delle 150 vittime delle audaci azioni intraprese fra l'estate del 1916 e 1917 per respingere, dalle alture vicentine, l'offensiva austriaca e per riprendere monte Cimone. Lassù furono sepolti con altri sei veronesi.

I sergenti Zoppi e Speri muoiono insieme il 30 giugno 1917 a località Redentore sul monte Cimone, entrambi medaglia d'argento al valor militare perché - addetti alla sezione mitragliatrice - per meglio colpire un riflettore nemico, si offrono volontari per trasportare l'arma in un luogo battuto dall'artiglieria nemica. Bennati, già ferito nel 1915 a malga Zures (altro luogo simbolo per gli alpini del Sesto), muore in località Cison, sulle alture vicentine, il 3 agosto 1917. Ma lassù

Il nipote

«Un po' di terra per riportarlo a casa con me»

Ha preso un po' di terra da quel luogo sacro e silente, per riportare il prozio a casa. Marino Zoppi era il fratello del suo bisnonno. Del quale nulla sapeva. Così Simone Zoppi, 40 anni, imprenditore agricolo e residente nella casa di famiglia che si tramanda da generazioni a Monteforte d'Alpone, non ci ha pensato un minuto quando dal centro studi Ana di Verona ha saputo che il suo prozio era morto a cima Neutra e che gli alpini sarebbero andati su a commemorare lui e altri soldati del Sesto. È partito con loro. «Mio papà Giovanni, da piccolo, con mio nonno, che si chiamava proprio Marino, era stato invano ad Asiago in cerca dello zio. Ritrovarlo dopo cento anni e sapere che si è comportato eroicamente ricevendo una medaglia è stato emozionante», racconta di ritorno da cima Neutra. «Ora sappiamo dov'è e verremo a trovarlo. È stata toccante la partecipazione di tante persone che hanno svolto un lavoro enorme. Il cimitero non era facile da trovare e da raggiungere. Si passa per il bosco, dove non c'era il sentiero. E chi ha recuperato l'area ha lavorato senza mezzi, scavando anche con le sole mani. Cento anni fa lì non c'era nulla, è stato un tuffo nel passato. A loro va la nostra gratitudine». **M.V.A.**



La cerimonia a cima Neutra dopo il ripristino dell'ex cimitero della Grande Guerra. Erano presenti anche gli alpini del Sesto di Verona



Simone Zoppi raccoglie la terra per «riportare a casa» il prozio



Flori da Verona ai cippi di Zoppi e Speri oggi sepolti ad Arsiero



Il sergente Marino Zoppi



La tomba ad Arsiero di Bennati

resta anche Battista Zanolli (nato nel 1893) di Bussolengo che cade a quota 1036 del Cimone vittima dello scoppio di una spoletta sotto un'intensa pioggia di artiglieria il 4 giugno 1917; cinque giorni dopo, mentre trasportava il rancio della mattina, lungo un cammino che da cima Neutra porta al posto avanzato della sua compagnia, Ettore Marzari (1882) di Garda è ferito da un colpo di fucile e muore all'ospedale 09.

Francesco Righetti (1891) di Marano, il 26 giugno 1917, chiude gli occhi nell'ospedale da campo 08 per le ferite riportate in combattimento.

La vita di Giacomo Macca-gnan(1897) di Bosco Chiesa-nuova è recisa dallo scoppio di alcune bombarde a Cason Brusà il 20 luglio dello stesso anno. Quattro giorni dopo cade Matteo Baltieri (1887) di Badia Calavena, a quota 1056. Il 26 luglio, infine, lo raggiunge Domenico Bertaio-la (1893) di Valeggio che spirava all'ospedale da campo Sant'Orso ferito in assalto.

Ora si può portare loro un fiore, negato dal tempo e recuperato grazie ai cinque anni di commemorazioni della Grande Guerra e alla generosità di volontari che hanno restituito un posto nella storia alle loro storie. •

L'INIZIATIVA. A Fumane lo scorso fine settimana duemila visitatori per la rassegna ideata dall'ex libraio Chiavegato

«Sulle strade» registra il tutto esaurito

Gli organizzatori: «Siamo sorpresi del successo. Si è creata sintonia con centinaia di persone»

Libri, viaggi e avventura all'insegna del tutto esaurito. Lo scorso fine settimana almeno duemila persone si sono alternate attorno al palco allestito nel centro di appassimento per le uve a Fumane, in Valpolicella, per partecipare con calore e interesse per la lettura e per tutto ciò che di vivo e interessante ci gira intorno, a «Sullestrade», primo festival del libro di viag-

gio e di avventura. Ideato dall'ex libraio Giorgio Chiavegato, con il sostegno del sindaco Mirco Frapporti e dell'amministrazione, «con poche risorse, grande volontà e positiva incoscienza», ha spiegato il sindaco, ha messo in moto un'efficiente macchina organizzativa di soli volontari, e grazie a un piccolo contributo della Banca Valpolicella Benaco e del Bacino Imbrifero, il sostegno dei B&B e delle trattorie del paese che hanno ospitato a proprie spese i relatori, con la collaborazione dei giovani della cooperativa Helmete per logistica

e allestimento, il Festival ha dimostrato di essere un evento capace di attrarre cioè interesse e partecipazione.

Sintomatico, ad esempio, che per ciascuno dei 22 appuntamenti in programma, il pubblico sia stato di volta in volta sempre partecipe e diverso, manifestatamente accorso per quel tema specifico, per quell'autore, quell'argomento. Ed effettivamente ce n'era per tutti i gusti: 9 gli autori di libri di letteratura di viaggio (dai superclassici Conrad e Simenon, ai senior come Mario Allegri e Mario Fales, ai giovani

autori-viaggiatori come Paolo Ciampi, Lorenzo Pini, Giuliano Malatesta), nove i lettori nelle vesti di intervistatori (dal ciclista al filosofo), almeno una decina i temi (dalla montagna alla bici), quasi una ventina di Paesi raccontati, fotografati e vissuti come Inghilterra, Germania, Francia, Spagna, Portogallo e Norvegia. Pochi ma buoni, nella semplicità e spontaneità della proposta, gli ospiti: dalle donne chiamate a riproporre i riti dei propri Paesi nella preparazione delle mende, ai viaggiatori venuti a proporre le slide dei loro itin-

nerari e le istruzioni per ripeterli, dagli autori del self-publishing, felici dello spazio ottenuto, fino ai bambini della scuola primaria di Fumane protagonisti di un videodoc sul primo viaggio dell'Uomo, «8.000 nonne fa».

«Siamo sorpresi di tanto successo, davvero inaspettato», commenta Giorgio Chiavegato, «ma soprattutto siamo orgogliosi di essere riusciti a entrare in sintonia con centinaia di persone che ci hanno dimostrato simpatia facendo propria la manifestazione e dunque godendosi da veri protagonisti». •



Un incontro di «Sullestrade», il festival dei libri di viaggio, a Fumane